

L'accusa dell'imprenditore Paolo Agnelli al balzello sul carbone voluto dall'Europa

Il re dell'alluminio: mai fatti così tanti affari nonostante le tasse Ue

TOBIA DE STEFANO

■ Presidente la disturbo?

«Guardi, lasci stare. Sono 50 anni che faccio questo lavoro e non sono mai stato così pieno. Arriviamo da un anno in cui qualsiasi attività era ferma, le scorte di magazzino non esistevano più. Ora le imprese prima stanno rifacendo un po' di scorta e poi ricominceranno a vendere. Gruppi come la ThyssenKrupp aspettano il mio alluminio da settimane, ma prima del 2022 io non riesco».

Paolo Agnelli è un imprenditore di lungo corso. L'omonimo gruppo, leader nel settore



L'imprenditore Paolo Agnelli

dell'estrusione dell'alluminio e delle pentole professionali, è alla terza generazione, e lui da presidente di Confindustria - 45 mila imprese - guarda all'economia da un'angolatura privilegiata.

Intanto però l'Europa ha varato il piano verde. La convince?

«Se avessero detto mettiamo una tassa che penalizza le aziende che usano carbone oltre i limiti consentiti, avrei detto che si tratta di una riforma condivisibile, ma così è una pazzia».

Così come?

«Con l'imposizione di un balzello sull'importazione di acciaio e alluminio primario prodotto con energia derivante dal carbone e quindi con

ingenti emissioni di CO2».

Qual è il problema?

«Così favoriamo la delocalizzazione. Invogliamo gli imprenditori a spostare la produzione nei Paesi dove la carbon tax non è applicata. Proprio una bella trovata. Ma c'è di più...».

Prego.

«...Mi chiedo perché ce la prendiamo con il carbone, mentre non si fa nulla per il petrolio o il gas. Tassiamo tutto e non se ne parli più».

A lei piace provocare. Intanto ogni giorno una multinazionale molla il Paese e lascia a casa migliaia di lavoratori.

«Ma certo. Solo un folle investirebbe in un Paese che ha il costo dell'energia più alto d'Europa. Siamo all'87% in più rispetto alla media Ue. Una follia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

